



BASSOLINO: «SOSPENDERE GLI SFRATTI»

MILANO Il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, ha chiesto al premier Silvio Berlusconi interventi urgenti in materia di diritto alla casa, dopo la sentenza del Tar del Lazio che - sulla scia di quanto stabilito dal Tribunale amministrativo della Lombardia - ha affermato l'incompetenza dei prefetti a sospendere, per motivi di ordine pubblico, gli sfratti.

Per Bassolino - che sull'argomento ha inviato una lettera a Berlusconi e al ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi - si profila dunque «una situazione grave». La sentenza del Tar è ritenuta allarmante anche e soprattutto sotto il profilo temporale: «In concomitanza con la ormai prossima scadenza del 30 giugno, data stabilita nell'ultima Finanzia-

ria come termine di proroga degli sfratti per le categorie più deboli - anziani, portatori di handicap, detentori di redditi minimi - si rischia di innescare una miscela esplosiva, dagli effetti difficilmente contenibili, per difendere quel diritto alla casa che un paese civile non può non riconoscere».

Il governatore della Campania ha sollevato anche un'altra questione: «A questo già preoccupante quadro occorre poi aggiungere che la legge 431/98, che prevede una integrazione ai canoni di locazione per le famiglie meno abbienti, risulta finanziata solo per il triennio 1999-2001, nulla disponendo per l'immediato futuro, lasciando così facilmente intuire come le tensioni siano inevitabilmente destinate a crescere».

Bassolino ha chiesto quindi al premier un intervento urgente, consentendo «uno slittamento di almeno altri sei mesi dei termini di sospensione degli sfratti per le categorie più deboli e rifinanziando cospicuamente la 431/98, al fine di sostenere concretamente le migliaia di famiglie disagiate che si troveranno senza casa e con la necessità di confrontarsi con un mercato delle locazioni sempre più livellato verso l'alto. È in questo modo che è possibile governare con intelligenza e sensibilità sociale le forti tensioni che già si esprimono».

Quanto alla Regione Campania, Bassolino ha assicurato che «è pronta a fare la sua parte», cofinanziando con risorse proprie la 413/98 come fece già lo scorso anno, e «impegnandosi poi nel varo di un

Piano Casa che veda come soggetti privilegiati proprio quelle famiglie che corrono seriamente il rischio di trovarsi senza un tetto dall'oggi al domani».

«Lunedì prossimo - ha ricordato Bassolino - pubblicheremo il bando da 500 miliardi per l'edilizia agevolata, dopo aver già impegnato 130 miliardi di nostre risorse in un programma di eliminazione di baracche, containers e prefabbricati, ancora massicciamente presenti in moltissimi comuni della Campania».

«Sono convinto - ha concluso il presidente della Giunta campana - che solo con la leale cooperazione tra governo nazionale e governi regionali e locali sarà possibile affrontare una emergenza che rischia di divenire oltremodo drammatica».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Nuovo scontro con Bruxelles Commercio mondiale, l'America viola le regole sui sussidi all'export

Bruno Marolo

WASHINGTON Cade un mattone in testa a George Bush, nel castello della globalizzazione. Il WTO, l'organismo che regola il commercio mondiale, ha dato torto agli Stati Uniti in una vertenza con l'Europa che potrebbe danneggiare le esportazioni di colossi industriali come Microsoft, Boeing e General Electric. Secondo il WTO sono illegittime agevolazioni fiscali per quattro miliardi di dollari concesse agli esportatori americani nonostante le proteste dell'Europa. Questo significa che i paesi europei hanno il diritto di rivalersi sulle aziende ingiustamente favorite, imponendo sanzioni doganali del cento per cento sui loro prodotti fino a quattro miliardi di dollari.

«Se americani ed europei non troveranno un accordo, questo significa che nelle loro guerre commerciali d'ora in poi verranno usate le armi nucleari», aveva avvertito il ministro americano del commercio con l'estero, Robert Zoellick, prima ancora di conoscere la decisione del WTO. Per dare un'idea degli interessi in gioco basta tenere presente che la guerra delle banane, conclusa recentemente con un armistizio, aveva provocato sanzioni sui prodotti europei in America per 191 milioni di dollari. L'unico conflitto ancora in corso riguarda il rifiuto degli europei di importare carne di bovini americani ingrassati con gli ormoni. Per rappresaglia, gli Stati Uniti hanno tassato alcuni prodotti italiani, francesi e britannici per 117 milioni di dollari. Ora l'Europa potrebbe reagire a colpi di miliardi.

La prova di forza è cominciata sotto il governo di Bill Clinton, ma per volontà del partito repubblicano di George Bush, che aveva la maggioranza nel congresso. Una legge sulle esportazioni ha autorizzato le aziende americane a vendere i loro prodotti all'estero attraverso sussidiarie "offshore", esenti da tasse sui profitti. Le piccole imprese ovviamente non potrebbero permettersi una struttura del genere, ma le multinazionali ne hanno approfittato fino in fondo. L'Unione Europea considera lo sconto sulle tasse degli americani una forma di concorrenza sleale e si è rivolta al WTO, che ha dichiarato la legge inammissibile. L'anno scorso il congresso di Washington ha approvato una nuova legge, diversa dalla prima nel linguaggio ma uguale nella sostanza. Gli Europei hanno presentato un nuovo ricorso al WTO e anche questo è stato accolto.

«La situazione è molto pericolosa - ha commentato Willard Berry, presidente della camera di commercio americano europea - perché potrebbe innescare una reazione a catena in cui avremmo tutti da perdere». In termini assoluti, quattro miliardi di dollari possono sembrare un importo relativamente modesto rispetto al volume delle esportazioni americane in Europa, che è di 152 miliardi di dollari l'anno. Ma tra Washington e Bruxelles i rapporti sono tesi per le divergenze sull'ambiente. Lo scudo stellare, la fusione da 45 miliardi di dollari Honeywell - General Electric ostacolata dalla Commissione europea contro i monopoli, e la minaccia di sanzioni in America contro le acciaierie europee.

Secondo il Wto gli Stati Uniti concedono agevolazioni illegittime

Anticipazione del rapporto di Solbes all'esecutivo. La Bce in difficoltà per l'invecchiamento della popolazione

L'Europa chiede il rispetto dei patti

Per Italia, Germania, Francia e Portogallo il problema dei deficit pubblici

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La Commissione europea non fa sconti. E si prepara, mercoledì prossimo, a parlare, senza peli sulla lingua, della condizione delle finanze pubbliche nell'area dell'euro e della tendenza al ritardo nell'equilibrio dei bilanci rispetto agli impegni del Patto di stabilità. Non solo. Dirà anche che l'impreparazione ad affrontare l'invecchiamento della popolazione metterà in crisi i bilanci e complicherà la politica monetaria della Banca centrale di Francoforte.

Fondata sulle recenti previsioni economiche di primavera, l'analisi che il commissario Pedro Solbes ha preparato per l'esecutivo e il parlamento europeo, interverrà con decisione sul percorso dei bilanci, sulle prospettive e sui compiti che i paesi dovranno assolvere per mantenere fermi gli obiettivi del Patto di stabilità, specie in vista dell'introduzione concreta dell'euro a partire dal prossimo 1 gennaio. E, sullo sfondo di uno scenario "misto", il commissario Solbes ha segnato con la matita blu il comportamento di quattro Stati. A detta del commissario alle questioni economiche e monetarie, l'Italia, la Germania, la Francia e il Portogallo hanno perduto la favorevole opportunità della crescita per conformarsi, senza ritardo, agli obiettivi del Patto di stabilità. Un peccato certamente non capitale ma che lascerà a questi paesi «minori margini di manovra per fronteggiare l'attuale fase di rallentamento» dell'economia. Nella Comunicazione che Solbes ha preparato sono presenti alcune cancellature. Probabilmente, il documento originario avrebbe dovuto essere più corposo, ma poi si sarebbe preferito mettere a punto un testo più snello anche se non meno pungente.

I recenti sviluppi delle politiche di bilancio, secondo il testo, offrono un quadro misto. Da un lato il deficit di Eurolandia ha continuato a ridursi sino allo 0,7% del pil nel 2000 (una diminuzione dello 0,5% rispetto al 1999), il peso fiscale sta abbassandosi in molti paesi e, significativamente, la gran par-

te delle entrate sulla vendita delle licenze dei telefoni Umts è stata dirottata all'alleviamento del debito pubblico. Dall'altro lato, ci stanno quei quattro paesi, e il documento li cita in una parentesi, che sono indirizzati ad avere «deficit di una certa dimensione nel 2001». Il rapporto lamenta che nel 2000 i risultati avrebbero potuto essere «migliori» mentre alcuni governi «hanno sciupato parte dei dividendi della crescita, con tagli alle tasse e aumento delle spese». Secondo Solbes, alla fine di quest'anno si assisterà alla prima inversione di tendenza nell'assetto dei bilanci dopo il 1993.

Più volte, nel rapporto sulle finanze della zona euro, verrà ricordato l'obiettivo del raggiungimento di una quota «vicina all'equilibrio o in surplus» quando si affrontano i bilanci. Un impegno sancito, ancora la settimana scorsa, dai Grandi orientamenti di politica economica (Gope) approvati dal summit di Göteborg e dai ministri dell'Ecofin. Il fatto è che, in una situazione di rallentamento dell'economia, i paesi meglio piazzati potranno utilizzare senza obiezione i cosiddetti «stabilizzatori automatici». Al contrario, non potranno farlo «quegli Stati membri che ancora devono raggiungere l'obiettivo del patto di stabilità perché altrimenti ciò potrebbe riavvicinare il deficit al rischio tetto massimo del 3%». Per l'Italia, ma soprattutto per la Germania, sarà arduo poter ricorrere agli automatismi per riequilibrare la situazione.

Il rapporto criticherà «tutti gli Stati» indistintamente per il fatto che nei loro programmi di stabilità, di recente aggiornati, l'obiettivo dell'equilibrio di bilancio è stato spostato verso la fine, in molti casi nel 2003 o 2004. Un equilibrio tanto più necessario, in termini strutturali, per quelle situazioni di alto debito che il rapporto individua e riconferma per la Spagna, l'Italia e la Grecia. Il nuovo invito è di pensare a ridurre «rapidamente» quel rapporto così elevato (l'Italia l'ha ridotto in questi anni sino al 110,2%).

Solbes sottolineerà, inoltre, il fatto



Romano Prodi e il commissario Pedro Solbes

che quel traguardo «non dovrà continuamente essere spostato in avanti» mentre tacerà di «non ambizione» quei programmi che non si preoccupano di tenere nel giusto conto dei bilanci i problemi dell'invecchiamento della popolazione. Secondo il commissario, la sostenibilità e la qualità delle finanze pubbliche apporteranno un valore aggiunto all'unione monetaria. L'invecchiamento porterà ad una «sostanziale caduta delle dimensioni della forza lavoro» e a un raddoppio, entro il 2050, del tasso di dipendenza e del tasso tra persone occupate e persone inattive. La Commissione si prepara a dichiarare un pericolo serio nei riguardi della stessa politica monetaria: un «fallimento nella preparazione dei costi di bilancio per l'invecchiamento potrebbe rendere difficile il rispetto del patto di stabilità e potrebbe complicare la messa in opera della politica monetaria della Banca centrale europea».

Euro, la grande distribuzione lancia l'allarme-resti: ci vorranno più monete

MILANO I responsabili dei 20 mila punti vendita della grande distribuzione italiana lanciano l'allarme-resti in vista dell'arrivo dell'euro, allarme che emerge da uno studio dell'Istituto per le imprese di beni di consumo (Indicod) secondo cui sarà necessario un volume enorme di monete e banconote europee. Prendendo come esempio un ipermercato, se dal primo al 15 gennaio 2002 si volessero dare resti solo in euro (ma si potrà farlo anche in lire fino al 28 febbraio), il fabbisogno varierebbe da 400 mila a 450 mila euro. Che, moltiplicato per i 250 iper sparsi per l'Italia, porterebbe ad un'esigenza di un minimo di 100 milioni e di un massimo di 112,5 milioni di euro, il 50-60% dei quali dovrebbe essere in banconote. Tirando le somme, i 20.633 punti di vendita della grande distribuzione, per dare resti in euro nelle prime due settimane del prossimo anno, avrebbero bisogno di una cifra variabile fra i 976.100.400 e il miliardo e 253.080.400 euro. Le banche dovrebbero aumentare del 10-15% il valore di euro prenotati per venire incontro alle necessità delle migliaia di casse che dovranno dare i resti ai clienti.

Mercoledì è previsto l'incontro del governo con le parti sociali. «Non abbiamo ricevuto alcun invito». La Tremonti deve essere «selettiva», tutela dei contratti di lavoro

Casadio (Cgil): no al condono tombale per l'economia sommersa

Giovanni Laccabò

MILANO Mercoledì l'incontro governo-sindacati, ma da Palazzo Chigi gli inviti non sono ancora partiti: «Nè la convocazione, né l'ordine del giorno coi temi da esaminare», rivela il segretario confederale Cgil Giuseppe Casadio. Gli argomenti per ora sono solo quelli annunciati dai giornali.

Però, ad esempio sulla Tremonti-bis, il sindacato ha già manifestato riserve. In che cosa consistono?

«Sulla sua filosofia siamo d'accordo: la scelta di detassare gli utili reinvestiti è utile, ma è fondamentale che l'intervento sia modulato da

criteri selettivi. Una cosa è l'investimento innovativo, o per la formazione dei lavoratori, e ben altro è l'acquisto dell'arredo degli uffici e, poiché la fase economica esige qualità, innovazione e qualificazione, non approviamo un'azione di sostegno generalizzato. Purtroppo da indiscrezioni pare che si voglia proporre un intervento largo ed automatico, una apertura indiscriminata anche alle imprese escluse dalla Tremonti-uno. Se ciò accadesse, si aprirebbe un problema rilevante».

L'altro tema sono i contratti europei. Il governo vuole i contratti a termine?

«In effetti si tratta di verificare che cosa si vuole intendere con la dicitura "contratti europei" che in



Giuseppe Casadio

sé è uno slogan ridicolo. Evidentemente non significa l'avvio di una armonizzazione di validi indirizzi su scala europea di alcuni contenuti dei contratti collettivi: questa è una procedura che auspichiamo, e per la quale ci battiamo da tempo nelle sedi europee, ma è materia di competenza delle parti sociali, non dei governi.

Temo quindi che si alluda in modo mascherato ai famosi contratti a termine, per adeguare questo istituto alle logiche europee. Orbene, è possibile che il governo intenda varare la bozza concordata da Confindustria e dai firmatari dell'accordo separato, che noi non abbiamo approvato anche perché i suoi contenuti contrastano con gli indi-

rizzi europei».

E se ciò accadesse?

«Sarebbe una clamorosa lesione degli indirizzi europei, che noi contrasteremo sia in Italia sul piano sindacale e politico, sia in Europa chiamando in causa gli organi di vigilanza e le magistrature europee, per far sancire la contraddizione con le direttive comunitarie».

Lotta al sommerso: per il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, è ormai un fedele cavallo di battaglia...

«Se si vuole un condono tombale sul progresso non siamo d'accordo. Sarebbe una riedizione di un'ipotesi già respinta in passato perché inefficace per le imprese. A fronte di un beneficio immediato

ma apparente, ossia il condono tombale, le aziende si espongono al rischio che i loro dipendenti, che in passato hanno lavorato in nero, possano attivare i contenziosi per farsi riconoscere i diritti pregressi, i quali non possono essere mai cancellati, nemmeno da una legge che sancisca il condono tombale. Proprio per questo motivo, quando era stata vagliata con il ministro Treu, la strada si era rivelata impercorribile, e da allora si è cominciato a cercare altre soluzioni».

E se invece si prevedesse che le imprese facciano firmare una liberatoria ai singoli lavoratori?

«Sarebbe una procedura impugnabile. Il diritto del lavoro in Italia

non consente questa prassi, alla quale comunque siamo contrari perché rende sistematico un rapporto individuale tra lavoratore ed impresa e di conseguenza una pratica di possibili ricatti sistematici saltando il ruolo della contrattazione collettiva che invece resta un passaggio obbligato, se si vuole affrontare in modo costruttivo e serio la lotta al sommerso».

L'incontro è il primo banco di prova del governo col sindacato, ma è anche la prima volta dei rapporti unitari alla prova del nuovo governo...

«Problemi non ne mancano, tuttavia, a parte i contratti a termine, gli altri temi appartengono alla cultura comune».